



Dopoguerra e ascesa del fascismo

Il contesto post-bellico

La guerra aveva modificato sensibilmente la situazione interna degli stati (vincitori e sconfitti). In particolare:

- lo stato aveva assunto una funzione economica di primo piano, ma al tempo stesso faticava a garantirsi il consenso sociale
- le masse popolari uscite dalla guerra chiedevano lavoro e migliori condizioni di vita
- i gruppi economici e sociali si erano organizzati e premevano sulla politica parlamentare, aumentando la conflittualità
- la rivoluzione bolscevica costituiva un simbolo di forte speranza per alcuni e di forte minaccia per altri

Il contesto post-bellico

Questi fattori costituiscono una forte spinta verso soluzioni autoritarie, che solo in alcuni casi prevalgono sulla democrazia portando alla dittatura

L'Italia nel dopoguerra



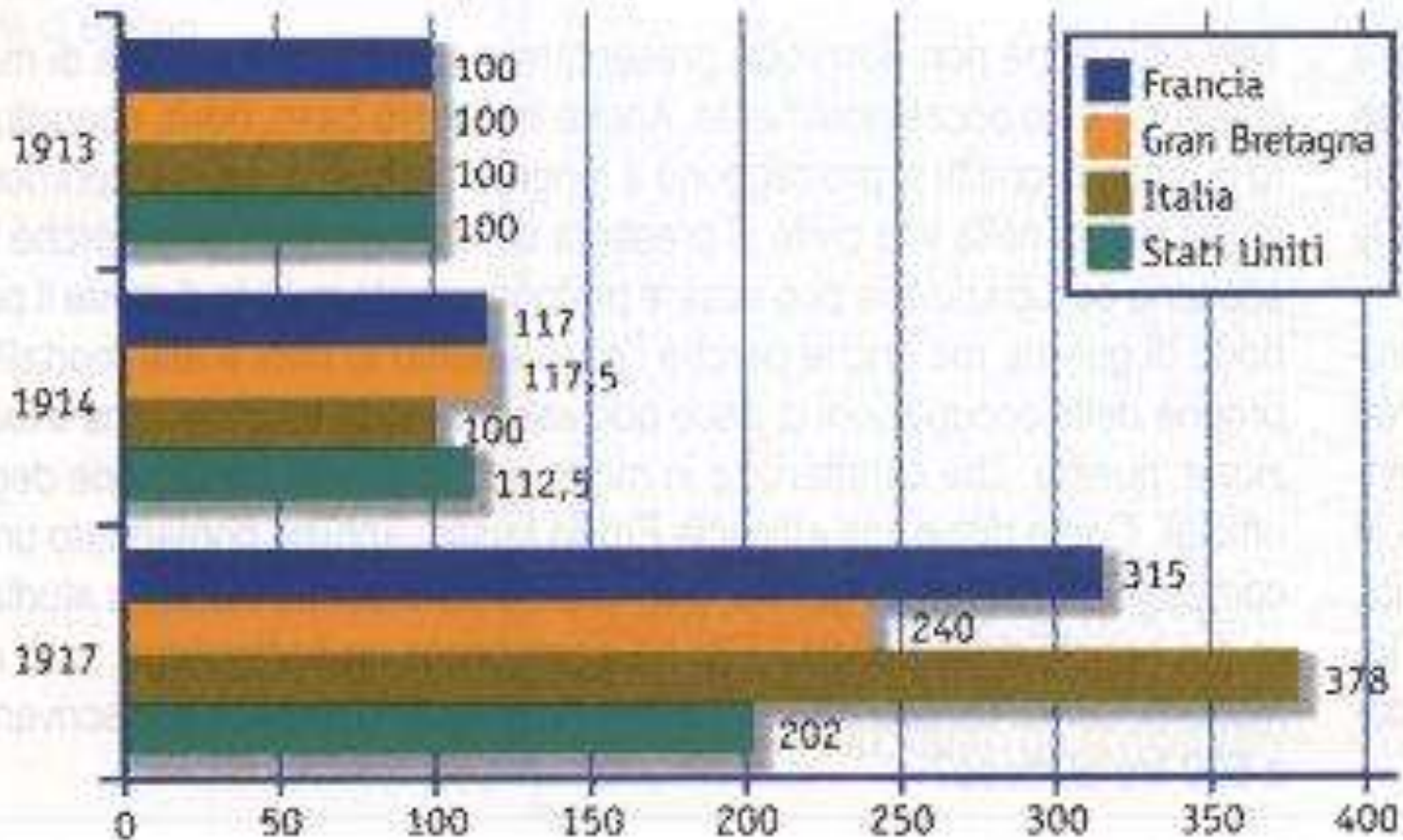
L'Italia nel dopoguerra

L'Italia nell'immediato dopoguerra si presenta da un lato come un paese rinnovato nella struttura sociale ed economica, dall'altro come uno stato in preda ad una gravissima crisi sociale e politica di cui la classe dirigente liberale non sembra accorgersi:

- erano sorte nuove esigenze nel movimento operaio, nel mondo contadino e nel ceto medio, gruppi sociali che, con il suffragio universale, erano entrate a far parte della politica
- l'esperienza collettiva della guerra e il sorgere della "società di massa" alterano i tradizionali equilibri politico-sociali
- il rafforzamento dell'industria (circoscritto essenzialmente al Nord) e del movimento operaio si sviluppa in un paese ancora legato al tradizionale mondo contadino

L'Italia nel dopoguerra

L'inflazione dal 1913 al 1917 (1913=100)



L'Italia nel dopoguerra

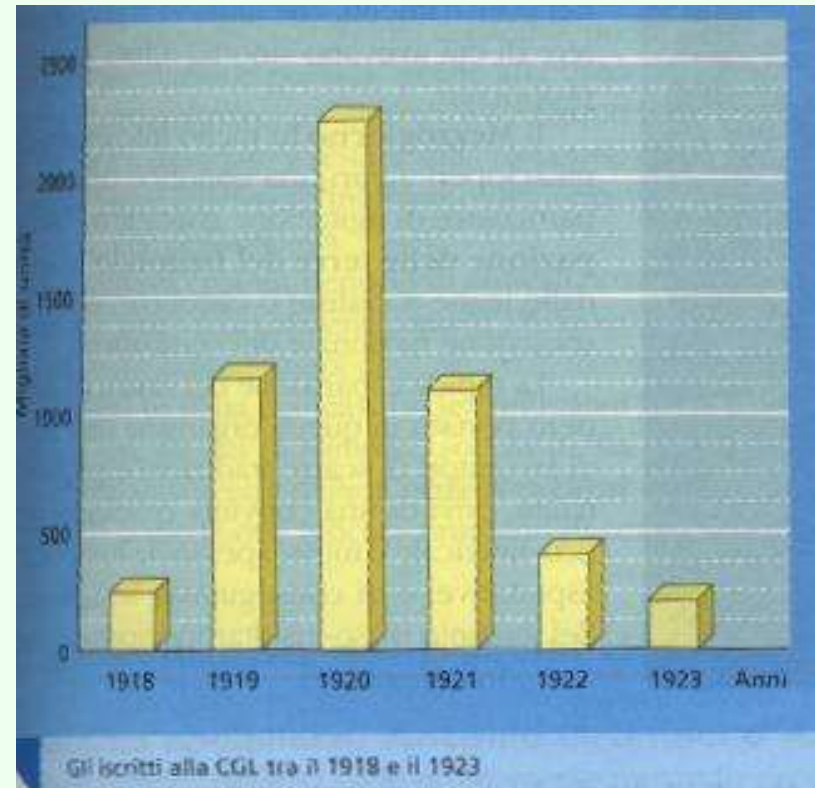
Dal punto di vista economico si verifica un processo di espansione e concentrazione del sistema industriale favorito dallo stato e sempre meno legato alla libera concorrenza:

La FIAT passa da 4.300 a 40.000 dipendenti

L'Ilva e l'Ansaldo superano i 50.000 dipendenti

Il biennio rosso

I primi due anni del dopoguerra sono caratterizzati da un ciclo di lotte sociali di grandi dimensioni che coinvolsero l'intero paese e furono accompagnate da una grande crescita delle organizzazioni sindacali e dell'ala "massimalista" del PSI



Il biennio rosso

gli **obiettivi** delle rivendicazioni sono il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, l'adeguamento dei salari reali all'aumento dei prezzi e la riduzione della giornata lavorativa



Il biennio rosso

episodi più salienti: moti del carovita del giugno 1919, occupazione delle fabbriche del settembre 1920 per la partecipazione degli operai alla gestione delle aziende

conclusioni: incapacità di gestire i moti da parte dei sindacati e del PSI (che giungerà alla scissione nel 1921); mediazione di Giolitti per un compromesso vantaggioso economicamente, ma non politicamente (la richiesta di cogestione fu abbandonata)

I socialisti

❑ riformisti (Turati):

critici verso la possibilità
rivoluzionaria sul modello
russo (nel '22 > scissione
> PSU)

❑ massimalisti:

adesione alla Terza
Internazionale e
rivoluzione, ma scarsa
analisi teoria-prassi

❑ comunisti (Bordiga, Gramsci):

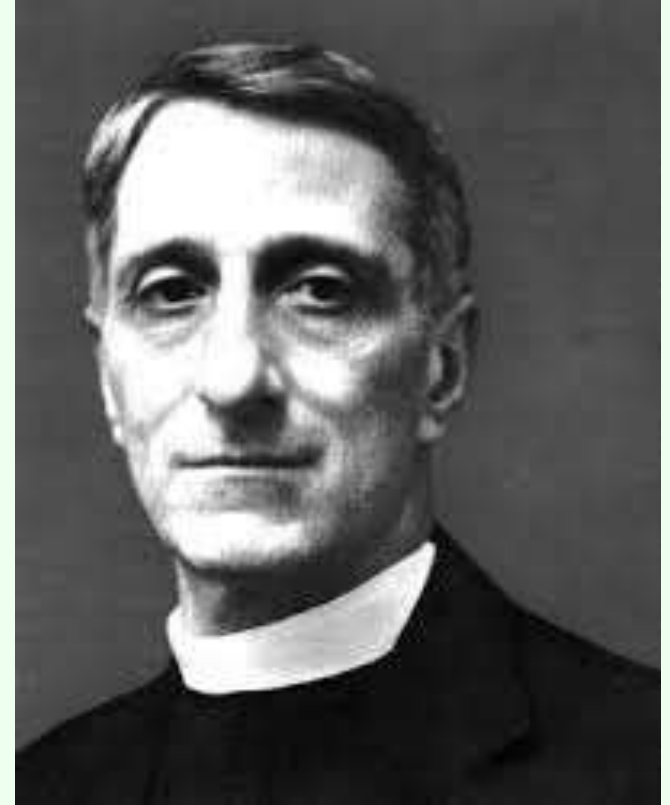
rinnovamento del partito
per adeguarsi, anche
culturalmente ad una
concreta prospettiva
rivoluzionaria (scissione
nel Congresso di Livorno
1921 > PCI)

I cattolici

Benedetto XV autorizza Luigi Sturzo a fondare un partito cattolico che prende il nome di Partito Popolare (genn.1919):

- interclassista e antisocialista
- a favore della famiglia, della proprietà privata, delle autonomie locali, del sistema proporzionale
- profonde differenze interne

Il PPI si sviluppò rapidamente e tolse l'apporto dei voti cattolici al gruppo liberale



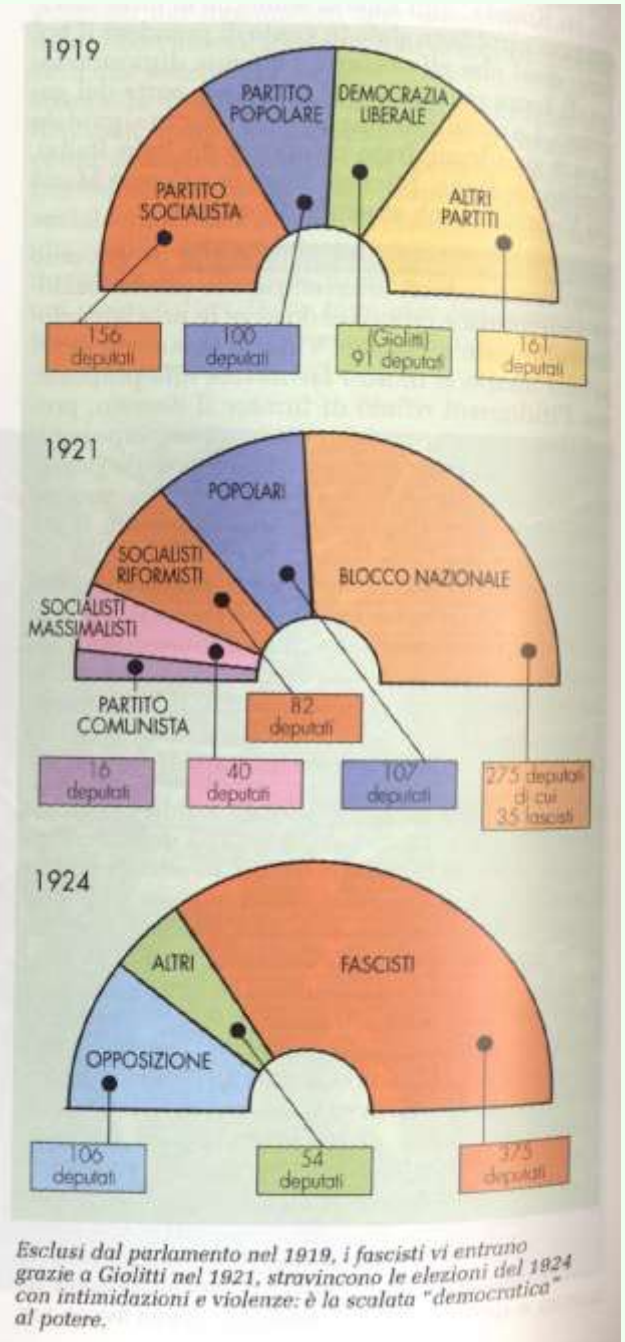
Il fascismo

ideologia: nazionalismo antidemocratico, irrazionalismo, demagogia (vedi programma del 1919), antiparlamentarismo e antisocialismo.

Spesso è dichiaratamente contraddittoria

basi sociali: piccola e media borghesia urbana, ex-combattenti; in seguito agrari, mezzadri e una parte degli industriali

La violenza delle "squadre d'azione" nelle campagne e nelle città è tollerata dal governo in funzione antisocialista



La fine dello stato liberale

1. **governo Nitti** (1919-20): "impresa di Fiume" di D'Annunzio non osteggiata con decisione; riforma elettorale (proporzionale) > PSI (156) e PPI (100) più della metà dei seggi, ma non disponibili ad un accordo di governo quindi >

2. **governo Giolitti** (1920-21): risoluzione della "questione fiumana"; debolezza verso il fascismo; nuove elezioni e spostamento verso destra (138 soc. e com., 108 PPI, 10 nazion., 35 fascisti)

3. **governi Bonomi e Facta** (1921-22): Mussolini crea il Partito Naz. Fascista (PNF) e abbandona l'anticlericalismo e la pregiudiziale repubblicana; lotta fascista contro lo "sciopero legalitario" (1-3 agosto 1922) tollerata dal governo; preparazione della "Marcia su Roma" (28 ottobre 1922): Facta chiede lo "stato d'assedio", ma Vitt. Emanuele III, insicuro dell'obbedienza delle forze armate, lo nega e affida a Mussolini l'incarico di formare un nuovo governo.

Mussolini diviene quindi Presidente del Consiglio con una sorta di "colpo di stato" e senza avere l'appoggio del Parlamento, che poi voterà la fiducia e i "pieni poteri" al governo